

regolamentazione adottata dall'Autorità in tema di interconnessione; di accesso disaggregato alla rete locale; di tariffe fisso-mobile; di verifica delle condizioni economiche di offerta al pubblico in ragione del principio di parità di trattamento interna-esterna, anche se poi non mancano critiche riferite ad altri aspetti, quali quelli relativi ai caratteri dell'offerta *wholesale* dei servizi a banda larga; alla verifica delle offerte di interconnessione; alla distribuzione non sempre chiara delle competenze tra Ministero e Autorità.

Ma, a questo punto, vorrei anche aggiungere il richiamo ad un giudizio ancora più recente, che emerge dal Rapporto dell'OCSE sulla situazione economica italiana relativa al 2003, reso pubblico all'inizio di luglio. In questo Rapporto si legge testualmente che in Italia "le riforme regolamentari relative all'industria delle reti sono state effettive e, sebbene gli *incumbent* conservino ancora posizioni dominanti, la competizione si sta affermando". In particolare, si aggiunge "la liberalizzazione delle telecomunicazioni è stata un successo".

Questi giudizi positivi non escludono certo – come prima si accennava – che restino tuttora aperti problemi rilevanti, quali quelli connessi alla posizione preminente e quasi esclusiva dell'*incumbent* nel mercato dell'accesso (come, del resto, accade in quasi tutti i paesi europei); all'esigenza, ancora insoddisfatta, di incentivare nella regolazione gli investimenti nelle reti da parte degli operatori alternativi; alla necessità di accentuare l'azione di vigilanza sui punti caldi della competizione, quali quelli relativi al pieno rispetto delle regole imposte per i passaggi della clientela (c.d. *win-back*).

Ma questo nulla toglie al fatto, largamente riconosciuto e provato, che nel processo di liberalizzazione avviato cinque anni fa il nostro paese, dopo essere partito con forte ritardo, sia riuscito di recente a realizzare grandi progressi, che gli consentono oggi di occupare, accanto al Regno Unito e alla Germania, una delle posizioni migliori nel contesto europeo.

12. *Il pluralismo.* Sul piano del pluralismo informativo la situazione è rimasta, nel corso dell'ultimo quinquennio, sostanzialmente immutata e quindi – anche comparativamente al restante quadro europeo – insoddisfacente. Su questo piano permane, infatti, la rigidità dell'originario impianto duopolista del nostro sistema misto televisivo, già ripetutamente denunciata dalla Corte costituzionale (specialmente nelle sentenze n. 826 del 1988 e n. 420 del 1994).

E sempre la Corte costituzionale, nella recente sentenza n. 466 del 2002 più volte richiamata, ha rilevato, con riferimento alla disponibilità delle frequenze terrestri in tecnica analogica, come le condizioni di ristrettezza delle risorse già messe in luce nel 1994, con la sentenza n. 420, si siano addirittura accentuate “con effetti ulteriormente negativi sul rispetto dei principi del pluralismo e della concorrenza e con aggravamento delle concentrazioni”. La situazione attuale, a giudizio della Corte, “non garantisce, pertanto, l’attuazione del principio del pluralismo riformativo esterno, che rappresenta uno degli imperativi ineludibili emergenti dalla giurisprudenza costituzionale in materia”.

In questo quadro, tuttora caratterizzato da forte staticità, l'Autorità, nei limiti delle sue competenze, ha cercato, in questi anni, di svolgere un'azione di correzione o, quanto meno, di razionalizzazione nei flussi delle risorse, tecnologiche ed economiche, sottese al sistema.

Questo è avvenuto attraverso il varo dei diversi piani di assegnazione delle frequenze (che hanno, peraltro, avuto, almeno sino ora, scarsa fortuna in sede applicativa), nonché attraverso le varie istruttorie, di tipo conoscitivo o sanzionatorio, dirette a garantire il rispetto della disciplina antitrust tracciata sia nella legge n. 223 del 1990 che nella legge n. 249 del 1997: una disciplina che – come ho avuto più volte occasione di rilevare anche in sede di Relazione al Parlamento – sotto il suo apparente rigore, viene in realtà a caratterizzarsi per una forte carica di ambiguità, che forma ostacolo alla sua applicazione.

Da qui la situazione di stallo in cui ci troviamo, nonostante la quantità e la varietà dei tentativi compiuti, per lo più con armi spuntate rispetto alla forza degli interessi costituiti.

L'esperienza di questo quinquennio tende, quindi, a dimostrare come la difesa del pluralismo – proprio per lo spessore politico che questo problema presenta ai fini del buon funzionamento di una democrazia moderna – vada innanzitutto affidata, ancor prima che agli strumenti dell'amministrazione e della giurisdizione, che rischiano spesso di restare inefficaci, alla formulazione di leggi chiare e rispettose dei principi costituzionali.

Se questa è la premessa, non si può, d'altro canto, neppure sot-tacere il fatto che l'azione di sblocco del nostro sistema in direzione di un arricchimento del pluralismo tende oggi sempre più a intrec-ciarsi – oltre che con la difesa della specificità del ruolo del servizio pubblico anche come strumento di pluralismo “interno” – con due passaggi, ambedue attualissimi e di pari importanza.

Il primo passaggio attiene al processo di adeguamento del nostro diritto interno vigente in tema di informazione e comunica-zione al nuovo quadro normativo comunitario.

È indubbio che, a mano a mano che si va allargando lo spazio con-cesso in questi settori alla normazione comunitaria, sono, di contro, destinate progressivamente a ridursi le aporie, le diversità e i ritardi legati alla storia e alla politica, cioè alla specialità dei vari contesti nazionali.

Il secondo passaggio attiene alla forza dell'innovazione, che nel settore radiotelevisivo passa oggi, come sappiamo, attraverso l'avvento ormai imminente della tecnologia digitale terrestre.

Chi – anche per il timore di offrire un avallo alla linea della semplice conservazione dello *status quo* – tende oggi a svalutare questo passaggio come cosa eventuale o lontana, compie un serio errore di prospettiva.

Il mondo della comunicazione e dell'informazione è alla vigilia di una trasformazione tecnologica che verrà rapidamente a investire anche i consumi di massa. Sono sul punto di cambiare gli strumenti

e, attraverso gli strumenti, anche i contenuti, i linguaggi, le propensioni degli utenti all'uso dei mezzi di comunicazione e di informazione. Cambiano di conseguenza le connotazioni e le garanzie di esercizio dei diritti fondamentali, della persona e delle formazioni sociali, connessi all'uso di questi mezzi e in grado di orientare le potenzialità del loro impatto nel tessuto sociale e politico.

Per la natura prevalentemente costituzionale degli interessi in gioco, tutti dovremmo, quindi, impegnarci a guardare lontano, per preparare, anche attraverso la ricerca del più ampio consenso sociale, un passaggio che sarà decisivo ai fini del futuro assetto dell'informazione del nostro paese.

13. *La convergenza.* E qui entra in gioco il terzo profilo, che è quello della convergenza, tecnologica ed economica. Come sappiamo, la convergenza tende oggi a svilupparsi attraverso tre processi diversi: nelle reti fisse, attraverso la diffusione della banda larga; nelle reti mobili, attraverso la telefonia di terza generazione o di "seconda generazione e mezzo"; nelle reti televisive, attraverso l'avvento del digitale terrestre.

In questi campi il nostro paese, nel corso dell'ultimo quinquennio, anche per l'impegno delle imprese operanti nei settori più avanzati, ha potuto registrare notevoli progressi, che gli hanno consentito di tenere il passo con i paesi europei tecnologicamente più evoluti.

Ma naturalmente molta strada resta ancora da percorrere ove si voglia promuovere e stimolare la naturale propensione all'innova-

zione che il mercato italiano ha, per lo più, mostrato di possedere, ma che richiede anche, per la sua valorizzazione, una continua azione di coordinamento tra la ricerca, la politica industriale e l'attività regolatoria dei processi economici.

È vero che l'Italia, nel 1997, con la legge n. 249, è partita con un certo anticipo su quel percorso che poi l'Europa avrebbe definitivamente imboccato con le recenti direttive in tema di "comunicazione elettronica": ma oggi resta il problema di non disperdere, ma possibilmente incrementare questo vantaggio conseguito all'inizio.

14. La conclusione di questo primo, sommario tentativo di bilancio potrebbe, dunque, essere questa: liberalizzazione, pluralismo, innovazione tecnologica legata alla convergenza sono tre aspetti di una stessa realtà che viene oggi a svilupparsi, nel nostro paese, attraverso percorsi che sempre più si intrecciano e si influenzano a vicenda.

Nella prospettiva di una crescente connessione tra mondo delle telecomunicazioni e mondo dei *media* i successi realizzati in un campo possono naturalmente influire positivamente nell'altro, correggendone le distorsioni e temperandone i ritardi.

Favorire l'attivazione di circuiti virtuosi tra questi processi che hanno caratterizzato nel corso dell'ultimo quinquennio gli sviluppi incrociati del mondo della comunicazione e dell'informazione, resta, dunque, oggi il compito più impegnativo non solo per il regolatore, ma per chiunque aspiri a rafforzare le basi della nostra democrazia.

**1. IL SISTEMA DELLE COMUNICAZIONI
NEL MONDO**

PAGINA BIANCA

1.1. IL QUADRO ECONOMICO E DI MERCATO INTERNAZIONALE

1.1.1. Le telecomunicazioni

A livello mondiale, il 2002 è stato un anno certamente problematico per l’industria delle telecomunicazioni: alla sfavorevole congiuntura economica, si sono aggiunti un clima di sfiducia nei confronti del settore nel suo complesso (determinato in primo luogo dai fallimenti di diversi operatori), gli alti livelli di indebitamento raggiunti da importanti operatori del mercato ed il ritardo – per quanto riguarda il settore mobile - dell’avvio dei servizi di terza generazione, sui quali pure i gestori avevano riposto parte delle loro aspettative di crescita. In generale, tuttavia, i servizi mobili ed Internet hanno avuto una *performance* decisamente migliore dei servizi di rete fissa.

Le perdite ed i debiti accumulati da grandi gruppi multimediali, quali ad esempio Vivendi Universal e AOL Time Warner hanno evidenziato, inoltre, le difficoltà insite nella realizzazione della convergenza tra diversi segmenti di mercato: il tentativo di concentrare in un’unica realtà produttiva le attività di produzione dei contenuti e la distribuzione degli stessi tramite reti di telecomunicazione, al fine di coprire tutta la catena del valore, si è rivelato di difficile attuazione operativa.

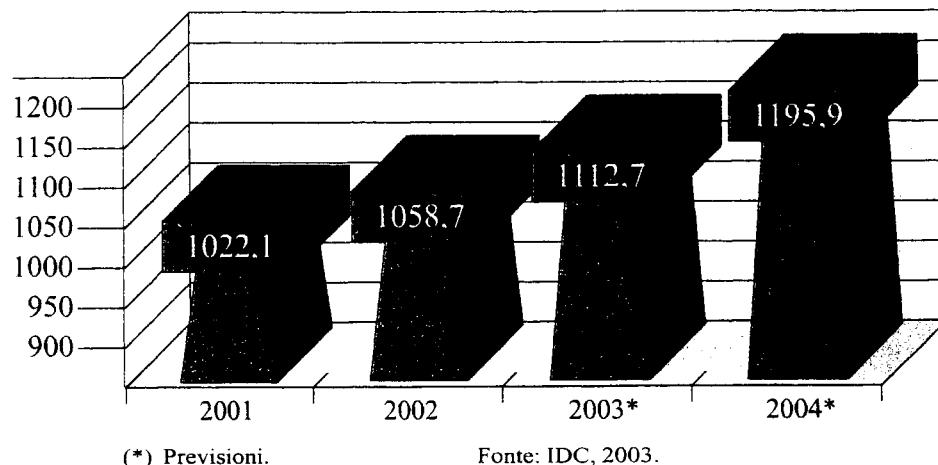
Vi sono, poi, da segnalare le denunce ed i sospetti di irregolarità contabili che hanno investito alcune importanti società del settore delle telecomunicazioni e di Internet, contribuendo ulteriormente ad alimentare il clima di incertezza e di sfiducia nei confronti del settore nel suo complesso e rendendo ancora più difficile, per gli operatori, soprattutto quelli entranti, reperire i fondi necessari per i propri investimenti.

Nel corso del 2002, è risultato, inoltre, particolarmente evidente il fenomeno di sovraccapacità delle infrastrutture di rete sviluppate negli scorsi anni dai *carrier* tramite ingenti investimenti: costruite allo scopo di sostenere un traffico di dati che avrebbe dovuto crescere a livelli esponenziali, sono invece rimaste in gran parte inutilizzate. A ciò, si sono aggiunte le riduzioni dei prezzi al dettaglio e all’ingrosso (che hanno interessato sia il settore della fonia, sia il settore della trasmissione dati) e che hanno condizionato negativamente i ricavi degli operatori. Tali riduzioni di prezzo sono state in parte determinate da interventi regolamentari, in parte dalla dinamica stessa del mercato che - in un clima di debole domanda - ha spinto gli operatori a proporre prezzi particolarmente convenienti nel tentativo di acquisire clienti e quote di mercato.

La combinazione dei diversi fattori richiamati ha determinato un rallentamento del tasso di crescita del mercato delle telecomunicazioni rispetto all’anno precedente: nel 2002 l’aumento è stato pari al 3,6%

rispetto al 2001 (figura 1.1). Tuttavia, si valuta che la situazione migliorerà nei prossimi anni, con previsioni di crescita del mercato vicine al 5,1% e 7,5%¹.

Figura 1.1 Mercato mondiale dei servizi di telecomunicazioni (miliardi di euro)

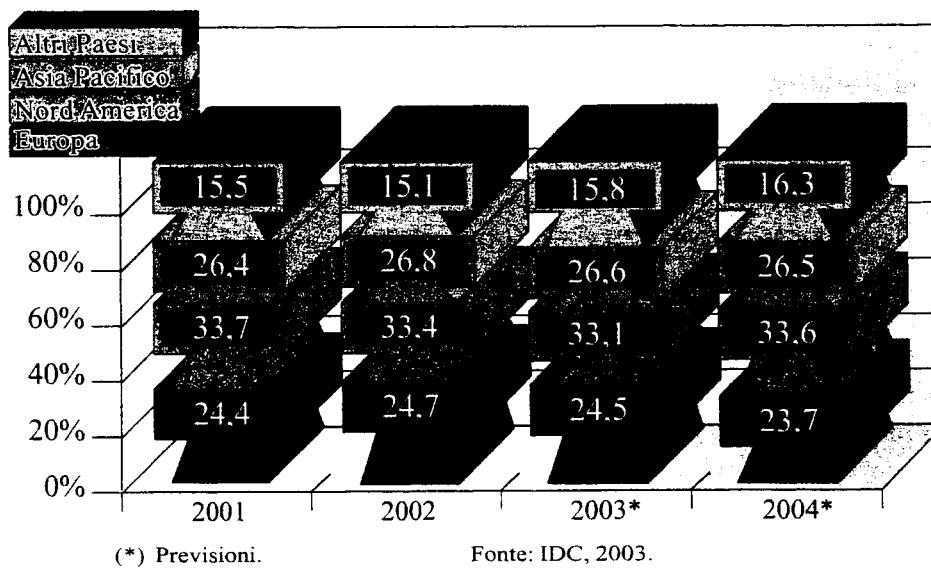


(*) Previsioni.

Fonte: IDC, 2003.

La segmentazione del mercato per area geografica non rivela particolari mutamenti rispetto al 2001 (figura 1.2):

Figura 1.2 Mercato mondiale dei servizi di telecomunicazioni per area geografica (%)



(*) Previsioni.

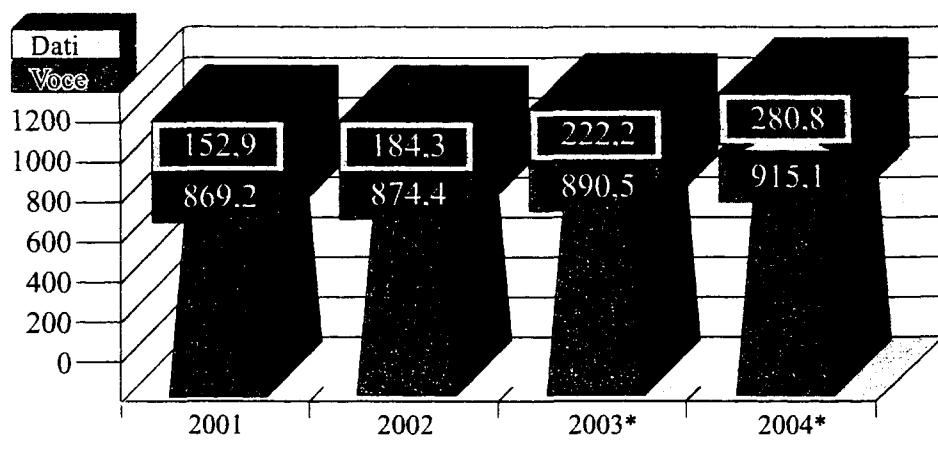
Fonte: IDC, 2003.

(1) Avvertenza al lettore: i dati relativi al valore del mercato mondiale delle telecomunicazioni riportati in questa Relazione annuale non sono direttamente comparabili con quelli citati nella Relazione annuale 2002. Questo è dovuto, essenzialmente, alla eliminazione - da parte di IDC - di alcune voci di ricavi (relativi a servizi intermedi tra il mondo delle telecomunicazioni ed il mondo IT) precedentemente attribuite al mercato delle telecomunicazioni, nonché alla revisione delle stime per l'insieme dei paesi denominati "resto del mondo".

Il mercato nordamericano² rappresenta ancora la componente principale del mercato mondiale delle telecomunicazioni, seguito dall'area Asia/Pacifico e dall'Europa³. Tale equilibrio si manterrà anche nei prossimi anni.

Una prima osservazione che emerge dall'analisi dei dati riportati riguarda le differenti dinamiche dei mercati voce e dati: il primo, nel corso del 2002 è aumentato di appena lo 0,6%, mentre il secondo del 20,6% (figura 1.3).

Figura 1.3 Mercato mondiale dei servizi di telecomunicazioni - voce e dati (miliardi di euro)

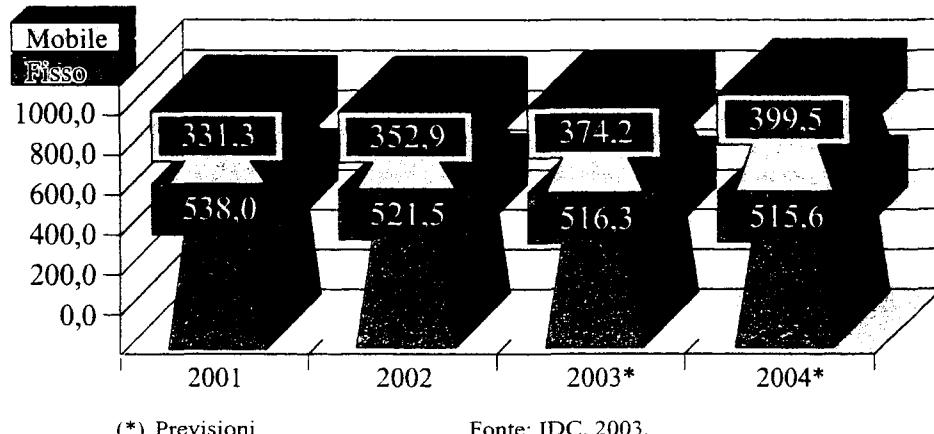


(*) Previsioni.

Fonte: IDC, 2003.

Peraltro, va osservato che, nel caso della voce, il modesto aumento è stato determinato dalla crescita delle entrate derivanti dal comparto mobile (6,5%), le quali hanno più che compensato la diminuzione delle entrate della telefonia fissa (-3,1%) (figura 1.4).

Figura 1.4 Mercato mondiale voce - fisso e mobile (miliardi di euro)



(*) Previsioni.

Fonte: IDC, 2003.

(2) La denominazione 'Nord America' comprende Stati Uniti e Canada.

(3) La denominazione 'Europa' comprende l'Europa Occidentale e l'Europa Centrale e dell'Est.

I servizi di rete fissa

La contrazione delle entrate della voce su rete fissa è il risultato di molteplici fattori, tra i quali, in primo luogo, la diminuzione del prezzo delle chiamate (un fenomeno che dopo aver interessato soprattutto il traffico internazionale e quello nazionale a lunga distanza, si estende ora, per effetto della crescente concorrenza favorita dalla regolamentazione, anche alla fonia locale). Inoltre, nei mercati più maturi dal punto di vista della penetrazione della telefonia mobile, si registra una crescente sostituzione da parte di quest'ultima nei confronti della telefonia fissa.

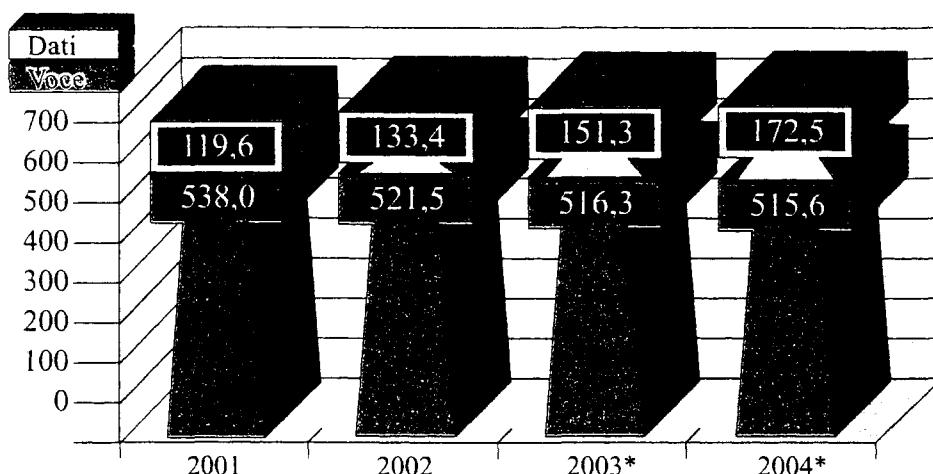
La riduzione del valore del mercato della voce su rete fissa è però destinata ad assestarsi nei prossimi anni (-0,1% nel periodo 2003-2004). Infatti, si registrerà una crescita dei servizi voce su rete fissa nei paesi meno sviluppati, e una strategia competitiva degli operatori fissi meno centrata sul fattore prezzo nei mercati nei quali tale contrazione è stata maggiore (in primo luogo, Nord America e Asia/Pacifico). In altri termini, dopo una fase di competizione basata su forti riduzioni tariffarie, sembra che le imprese tenderanno a competere sui fattori non di prezzo (qualità, gamma, assistenza alla clientela), anche per l'impossibilità di vedere ulteriormente ridotti i margini sui ricavi. Difatti, soprattutto nei mercati nei quali la penetrazione della fonia fissa è molto alta, i costi di una politica di ulteriori riduzioni tariffarie sarebbero di molto superiori agli eventuali ricavi derivanti da (pochi) nuovi clienti.

Nel 2002, la contrazione dei ricavi di rete fissa derivanti dai servizi voce è stata parzialmente compensata dall'aumento dei ricavi del mercato dati (circa 11,5%). La crescita di questo comparto, peraltro, sarà costante nei prossimi anni (13,6% nel 2003 e 13,9% nel 2004), grazie alla sostenuta domanda di servizi Internet e alla migrazione, per quanto riguarda l'utenza *business*, verso sistemi di trasmissione dati più avanzati di quelli attuali (ossia sistemi che utilizzano il protocollo IP).

Saranno dunque questi ultimi i principali *driver* del mercato della rete fissa, anche se, come mostrato da alcuni studi recenti, gli operatori di rete fissa contano di migliorare la dinamica dei propri ricavi con offerte di nuovi servizi e nuovi piani tariffari, in grado - tra l'altro - di recuperare parte del traffico migrato verso le reti mobili. In ogni caso, la voce continuerà a rappresentare la componente principale delle entrate, ed il suo peso percentuale, passato dall'81,8% del 2001 al 79,6% nel 2002, è previsto ridursi sino al 74,9% nel 2004 (figura 1.5).

Tale scenario, divenuto particolarmente evidente nel corso degli ultimi due anni, ha determinato la necessità, per gli operatori di telecomunicazione che tradizionalmente hanno nella telefonia fissa il proprio *core business*, di avviare un ripensamento generale delle proprie strategie.

Figura 1.5 Mercato mondiale dei servizi su rete fissa - voce e dati (miliardi di euro)



(*) Previsioni.

Fonte: IDC, 2003.

Posti di fronte alla generale crisi di crescita del mercato della fonia fissa nei paesi industrializzati, gli *incumbent* hanno focalizzato gli sforzi nella difesa della propria quota di mercato nazionale, attraverso un forte sostegno allo sviluppo ed all'adozione dei servizi Internet, soprattutto a banda larga (sia per l'utenza residenziale che *business*), nonché azioni di recupero della clientela nel frattempo passata alla concorrenza.

A questo scopo, gli operatori hanno effettuato aggressive campagne di *marketing* tese a trattenere i propri clienti (al fine di evitare fenomeni di abbandono) ed a riconquistare la clientela passata agli operatori concorrenti. Si è così assistito, nel 2002, all'offerta sul mercato di soluzioni particolarmente vantaggiose per il cliente finale - spesso personalizzate in modo da soddisfare le sue specifiche esigenze (ad esempio, possibilità di effettuare una quantità illimitata di chiamate ad un numero, dietro versamento di un canone di abbonamento mensile). In alcuni casi, gli operatori sono ricorsi ad offerte di tipo *bundled* (che combinano ad esempio la possibilità di telefonare a tariffe ridotte ad un determinato numero fisso con un certo numero di minuti per chiamate verso i cellulari).

Per quanto riguarda il settore Internet, nel corso del 2002 si è registrata una 'proliferazione' di prodotti ed offerte finalizzate a soddisfare le esigenze dei diversi target (ad esempio, accesso *flat* xDSL per i cosiddetti '*heavy users*', ossia gli utenti che spendono più tempo sulla rete, spesso scaricando o inviando file pesanti; accesso a tempo e/o con una banda ridotta per gli utenti meno esigenti). Per quanto concerne, invece, il settore *business*, gli operatori hanno arricchito le proprie offerte di connettività con servizi a valore aggiunto quali, ad esempio, le soluzioni per la sicurezza.

La riduzione del mercato della fonia fissa, assieme al contesto generale di diminuzione della domanda determinato dalla sfavorevole congiuntura economica hanno, inoltre, reso ancora più urgente la necessità, per

questi operatori – in primo luogo per alcuni *incumbent* europei – di attuare politiche finalizzate alla riduzione dell’indebitamento accumulato in seguito alle intense campagne di acquisizioni internazionali attuate negli anni precedenti (in coincidenza con il periodo di euforia della *new economy*).

Per fronteggiare questa situazione, tali operatori hanno proceduto ad una ridefinizione delle strategie (che li ha portati a concentrarsi sul proprio *core business*, dismettendo gli *asset* ritenuti non più strategici) e ad una riduzione degli investimenti (sia di tipo ‘industriale’ - Capex -, sia di tipo finanziario e della spesa operativa - Opex).

Per quanto riguarda la spesa per investimenti industriali, gli operatori hanno in primo luogo effettuato un’attenta selezione dei settori nei quali investire, limitando gli investimenti alle sole aree ritenute altamente strategiche, privilegiando, inoltre, quelle ritenute in grado di garantire in tempi relativamente brevi un ritorno per l’azienda. A titolo di esempio, nel caso della telefonia mobile di terza generazione (UMTS), taluni operatori europei hanno deciso di diluire maggiormente nel tempo gli investimenti inizialmente previsti, alla luce della effettiva disponibilità di terminali sul mercato (in questo caso, gli investimenti sono stati limitati a quanto necessario per assolvere agli obblighi di legge imposti dalle Autorità competenti al momento del rilascio delle licenze).

Le aziende hanno inoltre tentato di comprimere i propri costi operativi, tramite misure quali la riduzione delle spese per viaggi ed attività di comunicazione, il miglioramento dell’efficienza interna e la richiesta di migliori condizioni ai propri fornitori.

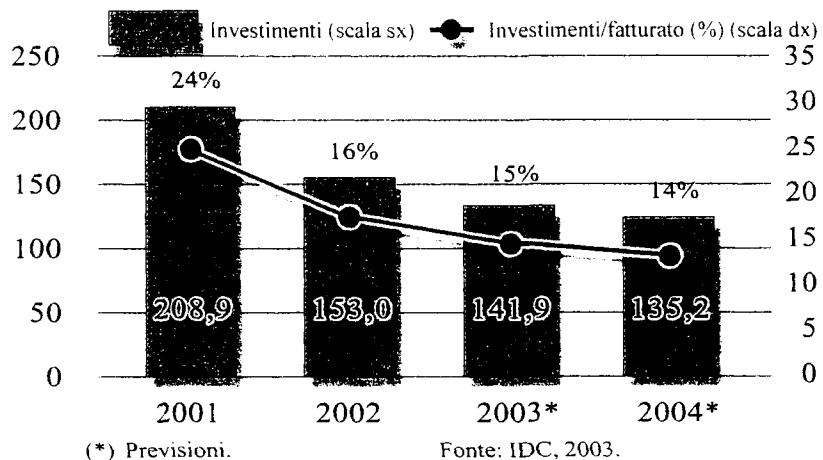
Questo processo è coinciso, in alcuni casi, con massicce riorganizzazioni interne ai gruppi e con avvicendamenti del *top management*: tra gli esempi più eclatanti, rientrano alcuni dei più importanti gruppi di telecomunicazioni mondiali, Deutsche Telekom e France Télécom, che hanno conosciuto nel 2002 cambiamenti ai massimi vertici, rispettivamente, con l’abbandono di Ron Sommer e Michel Bon.

In generale, per quanto riguarda gli investimenti dei principali *carrier* internazionali si stima che, a livello mondiale, nel 2002 la riduzione sia stata di circa il 27% rispetto al 2001. In termini di rapporto tra investimenti e fatturato, la diminuzione registrata nel 2002 rispetto al 2001 è stata pari a circa 8 punti percentuali, dal 24% al 16% (figura 1.6). L’entità di tale riduzione risulta particolarmente evidente se comparata con il 2001: rispetto al 2000, la riduzione del rapporto investimenti/fatturato era stata pari a solo 2 punti percentuali sul totale delle vendite (dal 26 al 24%).

Come si vedrà nei capitoli seguenti, sull’entità di tale riduzione hanno svolto un ruolo determinante le decisione assunte dai principali *carrier* statunitensi.

Alla riduzione degli investimenti si è aggiunto poi un cambiamento, nell’allocazione degli stessi, verso settori a valore aggiunto (IP, banda larga, *mobile data*).

Figura 1.6 Investimenti dei principali carrier internazionali
 (miliardi di euro e percentuale sul fatturato)



In un contesto di forti pressioni sui prezzi, e trovandosi nella necessità di aumentare la *customer retention*, diversi *carrier* hanno abbandonato il modello che li vedeva semplici fornitori di connettività per passare ad un approccio che comprende la fornitura di servizi a valore aggiunto (da soli, ovvero in *partnership* con altri operatori). Tra i servizi che hanno destato maggiore attenzione nel corso del 2002, vanno menzionate le reti privati virtuali su protocollo IP (IP VPN), che sono ormai entrate a far parte del pacchetto d'offerta di tutti i *carrier*. Crescente attenzione hanno anche riscosso le soluzioni di voce su IP, anche se, almeno sinora, l'attenzione è stata più degli osservatori del mercato che non di potenziali clienti.

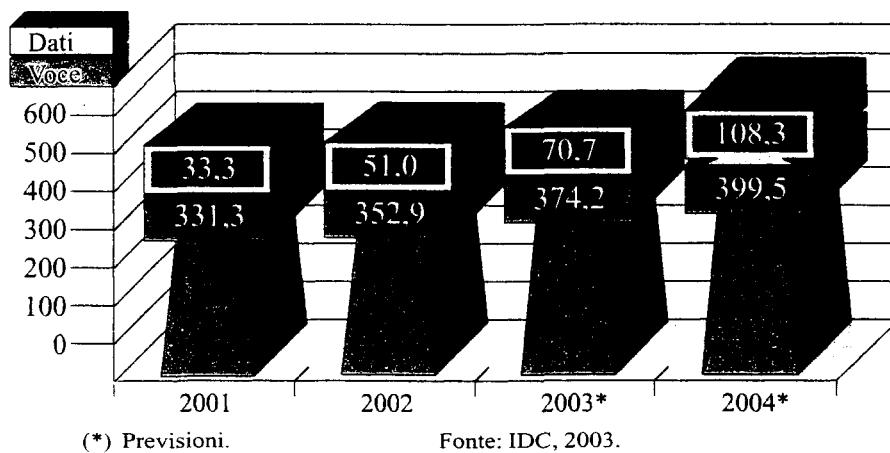
I servizi mobili

Il mercato mobile, nonostante i dubbi e le difficoltà relative al lancio dei servizi di terza generazione (3G), si conferma molto dinamico: nel 2002, il tasso di crescita annuo è stato pari al 10,8% (figura 1.7). In termini di composizione, si osserva che il peso della voce è destinato a diminuire: dal 90,9% del 2001 è passato all'87,4% del 2002 e si prevede arriverà al 78,7% nel 2004.

Peraltrò, la crescita del mercato mobile subirà una lieve diminuzione nel 2003 (10,2%), per poi riprendere a ritmi più sostenuti nel 2004 (14,1%). È interessante notare, a questo riguardo, come il settore mobile mantenga tassi di sviluppo a due cifre, nonostante il grado di maturità raggiunto da alcuni importanti mercati, in primo luogo quello dell'Europa occidentale, dove si è prossimi alla saturazione del parco abbonati potenziale, nonché la diminuzione dei prezzi (sui quali incidono le decisioni delle Autorità nazionali di regolamentazione in materia di tariffe, ivi comprese quelle relative alla terminazione del traffico da fisso a mobile). La diminuzione dei prezzi influenzerà anche il tasso di crescita del mercato voce nel Nord America (che comunque si manterrà su livelli piuttosto sostenuti: 7,3% nel 2003 e 6,6% nel 2004) e Asia/Pacifico.

Per quanto riguarda invece il settore dei dati, nel corso del 2002, si è registrata una crescita particolarmente elevata (53,3%), attribuibile in gran

Figura 1.7 Mercato mondiale dei servizi su rete mobile - voce e dati (miliardi di euro)

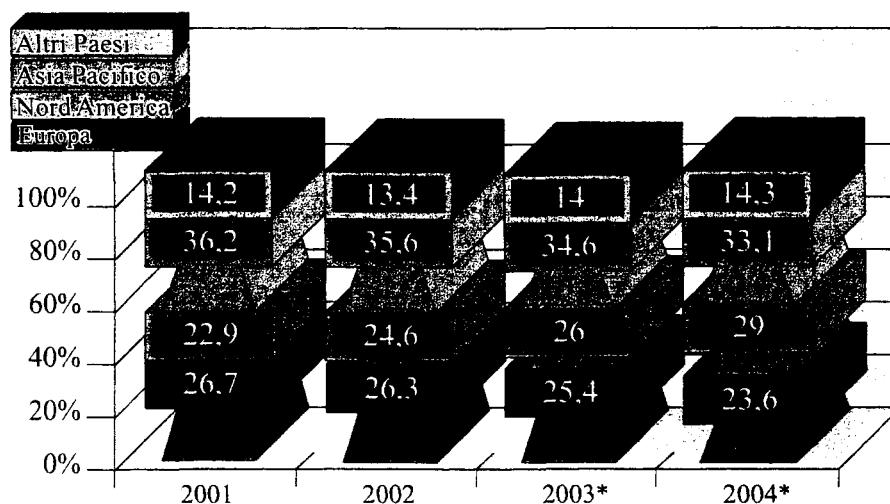


Fonte: IDC, 2003.

parte al mercato degli SMS. Nel 2003, la crescita subirà una diminuzione attestandosi al 38,7%: a livello mondiale, si prevede infatti una contrazione del valore del mercato degli SMS (determinata da una diminuzione dei prezzi, risultato di offerte da parte dei gestori che prevederanno 'pacchetti' particolarmente vantaggiosi di SMS abbinati a chiamate), nonché una minore crescita del mercato mobile dati in Asia/Pacifico (conseguenza del grado di maturità raggiunto). Per il 2004, si prevede invece una nuova accelerazione della crescita del mercato dati (53,1%): ai servizi SMS tradizionali, si affiancheranno, infatti, i servizi 3G, il cui lancio è previsto, per la maggior parte degli operatori, per la fine del 2003.

A livello geografico, come evidenziato nella figura 1.8, il mercato più importante in termini di valore nel 2002 è stato quello Asia/Pacifico,

Figura 1.8 Mercato mondiale dei servizi mobili per area geografica (%)



(*) Previsioni.

Fonte: IDC, 2003.